



### Editoriale

di Salvatore Telese

## E mò ?

Questa semplice locuzione in vernacolo napoletano esprime sentimenti e stati d'animo generati da un inaspettato evento, dal succedersi delle situazioni che lo hanno determinato, dalla necessità di agire per risolverlo e dal bisogno di riformulare canoni e regole nuove per ristrutturare uno stile di vita di fronte a una prospettiva ignota.

Stupore, disorientamento, incertezza, sconforto, timore, insicurezza del futuro, paura della malattia, angoscia della vicinanza dell'altro, diffidenza nelle relazioni sociali, sembrano pervadere una gran parte di persone, ma anche Istituzioni, "statisti" e la politica nell'immaginare, strutturare, impostare e suggerire la riorganizzazione dei rapporti personali, lavorativi e la quotidianità stessa, in questo periodo di emergenza globale e mondiale determinata dal diffondersi della malattia determinata dal Covid19 che ha palesato, con tutta la sua forza destabilizzante, la vulnerabilità fisica, psicologica e sociale di quell'uomo che da qualche decennio si stava avviando alla illusione di essere l'invincibile e incontrastato dominatore del pianeta, della natura, anzi per qualcuno anche dell'universo.

A richiamare alla realtà dalla immaginaria e illusoria onnipotenza è bastato un elemento in natura presente ben prima dell'uomo, un elemento che non è nemmeno una cellula vivente, in quanto per vivere ha bisogno delle cellule dell'ospite in cui si va ad annidare, un elemento formato esclusivamente da una invisibile, piccola singola catena ribonucleica, un singolo filamento di una sequenza di basi azotate.



Eppure, senza rincorrere conferme scientifiche moderne, basta ricordarsi degli albori dell'universo come descritto dalla Bibbia nella Genesi, per comprendere che l'Uomo è l'ultimo arrivato su questo Pianeta nell'ultimo giorno della creazione, prima del riposo dell'Eterno.

*"In principio Dio creò il cielo e la terra ... Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque ... Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre ... E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe*

*continua a pag. 2*

### "Acerno Meraviglie della Natura" di Nicola Zottoli

di Carla D'Alessandro



Il libro fotografico di Nicola Zottoli "Acerno meraviglie della Natura" Arte Multistampa.it si avvale delle belle introduzioni del dott. Salvatore Telese, del sindaco Massimiliano Cuozzo e la presentazione puntuale al testo del prof. Stanislao Cuozzo. La raccolta fotografica è l'espressione più alta del territorio di Acerno e della sua bellezza, fotografato negli angoli più nascosti ed inediti oppure nei particolari, che mostrano il fascino e l'essenzialità di una realtà naturalistica, capace di attirare lo sguardo ma soprattutto di penetrare l'animo donandogli conforto nelle giornate scure.

I paesaggi, i particolari fotografati con passione e tecnica da Nicola Zottoli si avvalgono delle didascalie del prof. Stanislao Cuozzo, che ha saputo cogliere l'essenza

fotografica degli scatti.

Ogni foto è uno squarcio a sé, è l'esplosione di colori che si vivono nelle varie stagioni dall'Autunno all'Inverno passando per la Primavera e l'Estate.

I colori diversi: il rosso autunnale, il bianco invernale con i suoi paesaggi bianco grigi, l'esplosione cromatica della Primavera e dell'Estate. I fiori nei prati, le castagne appena nate, l'acqua che scorre, zampilla e scroscia mostrando la forza della sua vita. Il tutto rappresentato in modo magistrale dalle inquadrature fotografiche dell'Autore, che riescono a cogliere l'essenza e la pregnanza di una realtà naturalistica sempre fantastica e affascinante.

La Natura che diviene scultura con i suoi rami secchi, con le stalattiti, con una scarpa abbandonata e ricamata di verde. Gli uccellini in cerca di cibo sulla neve, i funghi che sembrano piccoli trulli, la carbonaia avvolta da un fascio divino di luce.

Tante le foto, tutte inneggianti alla bellezza particolare dei luoghi caratteristici di Acerno, tutte inquadrature che donano a quanti le osservano, pace, serenità, amore e il desiderio di immergersi in quella Natura, conosciuta sfogliando gli scatti di Nicola Zottoli. Noi possiamo conoscere ed ammirare in questo libro lo stupendo scenario acernese, che dona all'animo il senso dello incanto puro, facendoci ritrovare la gioia del Creato in una sinfonia di note orchestrante, una musica dolce e soave, dalle sonorità più alte e melodiose che è la potenza del paesaggio fermato da Nicola, che con sensibilità è riuscito a catturare col suo obiettivo le bellezze uniche di Acerno.

## ADDIO

Testimone secolare di gioie e dolori del popolo festante, orante e sofferente.

Complice silenzioso di effusioni, carezze, baci e dolci lacrime.

Boa perenne di interminabili discorsi e diurne lunghissime passeggiate.

Confidente di sogni, progetti e giuramenti.

Frescura e ristoro alla calura e alle ansie.

Compiacente ritrovo di appuntamenti.

Spettatore irridente di burle giocose e festosi raduni.

Ascoltatore paziente di stornelli, comitive e frotte strimpellanti.

Testimone premuroso di primi passi, giochi infantili, vociare gioioso.

Meta di languidi ristori e ritempranti soste.

Presenza discreta di confidenze e canute memorie.

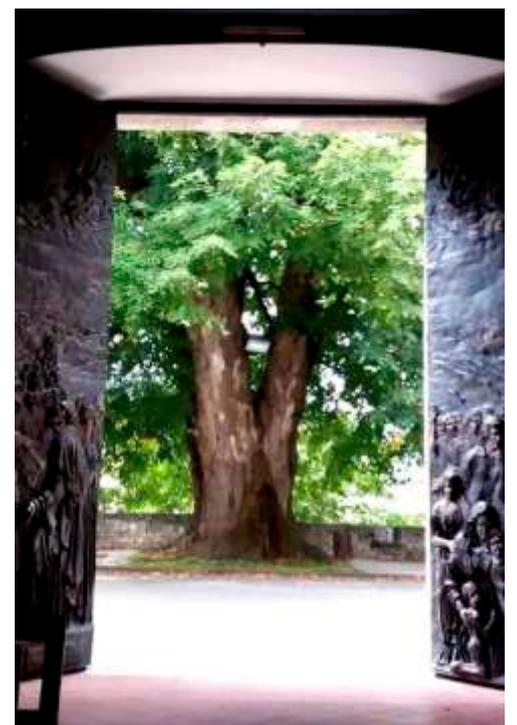
Ispiratore di meditazioni, costruzioni di ideali, slanci filosofici.

Custode di promesse disattese, segreti mai svelati, misfatti consumati.

Giudice attento di accesi confronti e dibattiti accorati.

Partecipa al conforto e al cordoglio per l'estremo saluto.

Riferimento e simbolo della socialità di una comunità, addio.



continua da pag. 1 - E mò? di Salvatore Telese

*che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie ... E così avvenne ... Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie ... Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie» ... E così avvenne ... Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò ... E fu sera e fu mattina: sesto giorno ... Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno*

Ultimo arrivato, fu il primo ad alterare gli equilibri e la bellezza dell'Eden per la foga di sperimentare la fragranza di quell'unico frutto a lui inibito.

E mò?



L'Uomo sarà capace di prendere coscienza degli errori commessi per la smania di voler controllare tutto e tutti nella sua illusione di essere il dominatore dell'Universo e di poter sperimentare ogni cosa anche contro le regole della natura e di ogni etica?

Forse questa tragedia potrebbe segnare il punto di svolta per una nuova rivoluzione culturale, come se ne registrano tante nella storia della Umanità, verso un Umanesimo Moderno.

Sarà l'Uomo del nuovo millennio capace di questa sfida?

L'organizzazione sociale, politica, scientifica, economica delle Nazioni riuscirà dopo gli ultimi decenni, caratterizzati dallo strapotere dell'economia e di tanti disvalori, a privilegiare un rapporto diverso con la Natura, e mettere in campo nuove politiche e culture per lo sviluppo di una reale uguaglianza sociale tra i Popoli e le persone? Sarà capace di elaborare un nuovo modo di vita che non sia fondato prevalentemente, se non esclusivamente sulla produttività, la ricchezza, la mondanità?

Questo Virus ha posto l'uomo di fronte alla caducità della sua natura. Ha reso evidente la fragilità umana chiamata a fare i conti fisicamente, psicologicamente, moralmente ed emotivamente con la malattia, la morte e la fragilità del sistema economico.

La natura in due mesi ha reso evidenti i danni che l'attività umana è riuscita a provocare in pochi anni. Sono bastati due mesi di "lockdown" con assenza delle frenetiche attività quotidiane dell'uomo perché la Natura iniziasse a riprendersi gradualmente tanti spazi che gli erano stati sottratti e a manifestarsi per come potrebbe essere il mondo se venisse restaurato un giusto equilibrio tra le sue componenti, uomo compreso.

La verificata possibilità per l'uomo di poter riscoprire e ammirare la bellezza del cielo, la limpidezza dell'aria, la purezza delle acque, la

ripopolazione della flora e della fauna con la ricomparsa in zone inusuali di specie animali che riconquistano il loro spazio vitale, il rifiorire di colori e il rinnovarsi dei profumi della natura incontaminata è un segnale di speranza che la natura invia, è un messaggio importante che indica come l'armonia naturale sia ancora recuperabile. Occorre però che l'uomo resetti i suoi stili di vita e ricerchi nuovi equilibri e nuovi valori.

E mò?

Due mesi di "lockdown" hanno, però, segnato traumaticamente tante persone nell'intimo, nell'animo, nel cuore, nella psicologia, nei sentimenti, nella capacità produttiva ed economica, nei rapporti personali e nella capacità relazionale.

Si sta vivendo una situazione traumatica che occorre elaborare singolarmente e collettivamente.

Questo trauma segnerà per un lungo periodo il modo di vivere di ciascuno in relazione alla capacità propria di superarlo e alla propria possibilità morale ed economica di impostare positivamente i valori di vita, il lavoro, le relazioni sociali.

Oltre ai danni materiali ed economici, questo periodo di "distanziamento sociale" ha causato una interiorizzazione della insicurezza nel futuro, ha innescato paura e diffidenza verso l'altro, rischia di innescare drammatici e innaturali stili di vita che allontanano non solo fisicamente ma anche psicologicamente e socialmente "l'altro" per la preoccupazione, apprensione e inquietudine con cui si vive la vicinanza.

L'Uomo è per natura un Essere Sociale.

E' un grave rischio per la futura organizzazione della società, della socialità e delle attività collettive non metabolizzare e superare psicologicamente e culturalmente il più rapidamente possibile, sia singolarmente che collettivamente, tali innaturali tensioni.

E' indispensabile anzi imperativo riprogrammare e ridefinire parametri e valori allo scopo di poter permettere e garantire alle presenti e future generazioni di vivere a pieno una vita che sia degna di essere vissuta.



Una vita e una società vissuta intensamente con dignità, da uomini liberi capaci di esprimere tutti i valori di umanità, giustizia sociale, solidarietà.

Una società capace di assicurare uno stato di benessere fisico e psicologico, gioia, allegrezza, serenità, socialità, amore e felicità di vivere.

Chi ha vissuto prima di questa pandemia ha difficoltà a immaginare una vita e i futuri rapporti sociali e personali senza comunione, cameratismo, pacche sulle spalle, un abbraccio, una effusione, una carezza, un bacio.

## Acerno, già nel 1927 corse il pericolo di "essere accorpato"

- Mons. Andrea Cerrone

L'accorpamento dei piccoli Comuni è un disegno che, in politica, di tanto in tanto, ritorna. In epoche recenti il Governo Craxi emise un provvedimento al riguardo avendo come punto di riferimento i Comuni con meno di cinquemila abitanti. Esso, tuttavia, non ebbe completa esecuzione, tanto che, in tempi più recenti fu demandato ai singoli Comuni "la scelta" dell'accorpamento e, anzi, in seguito, anche la possibilità di mantenere l'indipendenza a patto di possedere l'autonomia finanziaria; è stata prevista, altresì, anche il solo accorpamento di determinati servizi.



Acerno, a quanto pare, si ritrova in queste condizioni e con una popolazione residente che è inferiore alle 2800 unità e in condizioni di predissesto.

Pare, però, che la cittadina picentina abbia corso il rischio già nel 1927, allorché il governo fascista dispose l'aggregazione dei piccoli Comuni.

Agli "atti" dell'Archivio di Stato di Salerno, sotto la data del 28 marzo, trovasi un documento, a firma dell'allora Podestà, che richiedeva alla Federazione Provinciale degli Enti Autarchici di intervenire presso il Ministero dell'Interno ove erano istruite le relative pratiche, perché ciò non avvenisse per Acerno. La risposta fu soddisfacente, nel senso che non risultava allo stato, nei riguardi della cittadina picentina, alcun provvedimento del genere. Nella comunicazione di riscontro, riportante la richiesta del Podestà, noi abbiamo rilevato, però, un grosso punto interrogativo. E' possibile che Acerno sia stata esclusa dal provvedimento grazie al tempestivo intervento del "Federale" di Salerno.

L'occasione, comunque, ci consente di riferire che con la richiesta di intervento il Podestà - ove mai esso non potesse essere accolto - pregava di consentire l'aggregazione con Montecorvino e non con Montella, Comune questo più "vicino" ad Acerno e, quindi, da prescegliersi come da norma.

Tanto - asseriva il Podestà - "stante l'antagonismo esistente fra i cittadini di Acerno e quelli di Montella, potendo ciò mettere in discussione l'ordine pubblico".

Noi non sappiamo se quanto non avvenne ieri, potrà realizzarsi oggi. Vogliamo solamente riferire - ma come dato storico - che i rapporti tra Acerno e Montecorvino non erano allora poi dei migliori, a causa della subaltermità di questo Comune ad Acerno; in campo religioso, infatti, Montecorvino faceva parte - e da sempre - della diocesi di Acerno e, sebbene l'avesse tentato più volte, non era riuscito a "sgravarsi" di questo peso.

Sarà sufficiente ricordare che in occasione di una visita pastorale dell'Arcidiacono Carichia, facente funzione di vescovo per la vacanza della sede episcopale, a Montecorvino furono suonate a storno le campane delle chiese ... così come avveniva allorché si avvistava l'arrivo dei turchi ... alla marina.

E' vero però che tutto ciò è da ritenere archiviato ... Acerno non è più centro-diocesi. Anch'essa è stata aggregata a Salerno, così come Montecorvino ...

## “Tracce” di futuro - Antonio Sansone

È possibile rinvenire nel tragico presente qualche elemento di ciò che verrà?

Il proposito di queste righe è rinvenire appunto delle evidenze di futuro, per tentare di prefigurare l'assetto organizzativo che si delinea all'orizzonte.

Non è facile argomentare sull'avvenire, ma l'attesa, la proiezione in avanti, la volontà di scrutare il “non ancora” sono tutti elementi strutturali del nostro essere, quindi non possiamo farne a meno.



Eppure, indipendentemente dalle vicende attuali legate all'emergenza Covid-19, la prospettiva del futuro sembra da tempo offuscata, nel senso che la dimensione temporale dello sguardo in avanti è stata completamente rimossa dalla nostra vita reale, a causa della pervasività dell'attualità. Viviamo in tempi in cui l'evento del presente domina incontrastato, sia lo scenario dell'argomentazione pubblica, sia l'immaginario dell'individuo, perennemente assorbito dal fatto del “giorno”. Il modo di dire “si vive alla giornata” ben si addice a raffigurare la nostra età. L'emergenza di turno ci ha completamente disabituati a ragionare con le categorie del lungo e breve periodo. Sembra di assistere a un'atomizzazione dei fatti, narrati senza storia e vissuti sempre come eventi improvvisi, imprevedibili, come se fossero piovuti dal cielo e totalmente sconnessi con il passato e con il nostro modo di vivere. I problemi si collocano in uno spazio senza tempo, sospesi nel vuoto. La perdita della memoria, remota e prossima, e l'assoluta scomparsa dello sguardo in avanti si sono quindi affermati come gli aspetti più tipici della nostra contemporaneità.

In che modo tale percezione conoscitiva e sociale si rapporta ai fatti dei nostri giorni?

La permanenza forzata nelle abitazioni imposta dal Coronavirus, grazie alla tecnologia, non ha impedito il lavoro a distanza, che ha portato alcuni settori della produzione ad una accelerazione del processo di digitalizzazione, servizi e commercio online soprattutto. Tuttavia, ad emergere con prepotenza è il disastro economico generalizzato, senza dimenticare la bieca polemica politica, interamente condizionata dagli umori del momento.

I due mesi alle nostre spalle hanno anche intensificato la comunicazione tra le persone, producendo una ridondanza informativa che non ha certo favorito l'approfondimento su quanto stava accadendo e su cosa ci aspetta. Anzi, paradossalmente, ma non troppo, la sovrabbondante informazione si è risolta spesso in disinformazione. La chiacchiera è

tanta, ma le serie riflessioni su quanto avviene restano minime. È comunque difficile cercare di sottrarsi al diffuso cicaleccio; le stesse analisi degli esperti vengono frantumate e sminuzzate nei tempi televisivi, per offrire le pietanze stomachevoli dei giornalisti alla massa di “detenuti” delle abitazioni. I virologi sono costretti a ridurre l'articolazione complessa dei problemi in poche battute, sulle quali il sistema dei mass media deve costruire l'inutile montagna di parole, non meno letale del virus stesso.

La domanda sul nostro paese è inevitabile. Come si presenta la situazione italiana? Al netto di tutte le peculiarità nazionali, culturali, di costume e storiche, le condizioni della penisola non risultano poi così diverse da tutti gli altri paesi europei.

L'esperienza dell'isolamento e del distanziamento di sicurezza quale cambiamento ha prodotto in Italia? Forse mutamenti sostanziali non se ne vedono, anche se si sono acuiti, venendo a galla, i limiti di un apparato burocratico amministrativo insopportabile. Difetti evidenziati nel diluvio normativo che ha generato confusione, dovuta spesso alla sovrapposizione di decisioni e norme tra potere centrale, regionale e a volte degli stessi sindaci.

Tornando alle novità e a quegli elementi prima accennati che dovrebbero anticipare il futuro, non risulta difficile rintracciare quei segnali nelle mascherine e nel distanziamento. Si tratta dei nuovi “abiti” della prossima realtà sociale. Come figurarsi un paese organizzato alla stregua della distanza di sicurezza? È piuttosto arduo pensare a scuole, attività sportive, turismo, luoghi della socialità culturale (musei, cinema, teatri), spazi dell'aggregazione sportiva (gli stadi), ambienti di lavoro (aziende, fabbriche) combinarsi con mascherine e soprattutto con tali distanze relazionali.



I simboli della separazione (mascherine e distanza di sicurezza) saranno le nuove cifre del prossimo futuro? Un mondo ospedalizzato, “igienizzato”, si prospetta all'orizzonte.

Ma è veramente una novità? Forse il distanziamento fisico non fa altro che completare una condizione già profilatasi nel nostro recente passato. Infatti, a ben vedere, le società attuali hanno già costruito da tempo una rete di isolamento interno, a dispetto della pelosa narrazione della socialità virtuale. Si tratta di un modello di società atomizzato al suo interno, caratterizzato da un individualismo radicale, ben nascosto tra il luccichio della moltitudine, ma vero

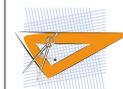
fondamento di un sistema di valori che non contempla il vincolo del mutuo soccorso, in spregio a un frequente dire sui diritti umani, mai veramente riconosciuti agli “altri”.

Le mascherine e il distanziamento sociale (strumenti sanitari) sono i veri simboli della realtà futura, metafore e manifestazioni dell'autentico spirito che i popoli, in questo determinato periodo storico, sanno esprimere.



Non si tratta di giudizi di valore, ma di una presa d'atto di quanto ci circonda. Dottrine economiche, ideologie politiche, modelli amministrativi dei territori, sembrano orientati tutti nella stessa direzione: verso prospettive che mettono al centro l'individuo e le sue prestazioni. Ma l'aspetto paradossale di questi modelli è costituito dall'illusione della libertà dell'individuo, la vera mascherina del presente e del futuro.

Allo stesso modo il distanziamento di sicurezza diventa fenomenologia della reale distanza sociale che esiste all'interno delle nostre collettività. È probabile che il futuro non ci riserverà sostanziali novità.



Rivendita e consulenza  
tecnica per l'edilizia

Geom. Vincenzo Matassino

Via A. Napolitano, 31 - Acerno (Sa)  
tel e fax: 089 869259

## Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuozzo

**Arrassà:** v. tr. (gr. rasso) allontanare, spostare. Sin. fa' cchiù ddà. Nun sentènne famE, arrassàu 'u piattu: poiché non aveva appetito, allontanò il piatto. "Lu criatùru se mangiava li tubbetti e arrassava li fasùli": il piccolo mangiava la pasta e scartava i fagioli.

**Curmu:** Stelo delle biade. La parte di esso che rimane nel terreno dopo la mietitura. Dal latino culmus :gambo, stelo.

**Pitrusinu:** prezzemolo. Dal latino petroselinum.

**Ristoccia:** Stoppia; campo di stoppie. Dal latino arista + stipula (frumento + stoppia), stoppia di frumento.

**Sciuscella:** Carrubo/a. Dal latino juscellum (brodetto, in quanto il frutto era usato nella preparazione di estratti vari); diminutivo di jus che, oltre a "diritto", significa anche "salsa", "brodo".

## Buona festa della mamma!

Ci sono delle date che segnano momenti storici importanti, eventi personali e altre scadenze, occasioni e anniversari.

Domenica 10 Maggio 2020, per la mamma di Silvia Romano è stata sicuramente una data importante, anzi, incancellabile, poiché dopo circa un anno e mezzo è riuscita finalmente a riabbracciare sua figlia. Si tratta di un regalo enorme, inaspettato, sofferto e, come qualcuno ha subito insinuato, costoso e che il caso ha voluto far coincidere col giorno in cui il resto del mondo festeggiava tutte le mamme.



Sarebbe stata davvero una piacevole coincidenza da ricordare, come un successo storico importante per gli italiani, la fine di una prigionia e il ritorno a casa di un'italiana, libera, che aveva scelto di aiutare gli altri "a casa loro", un ritornello ormai entrato nella testa di tanti. Ma per molti, come accennavo, non è stata una felice coincidenza.

Come sempre i social sono lo specchio di malumori e malcontenti ed anche questa volta le immagini, i post e le frasi imperversavano incessantemente sulle bacheche di Facebook,

Instagram e Twitter e più si apprendeva nuovi particolari, soprattutto fake news, sulla vicenda, più i commenti si inasprivano e in alcuni casi si esasperavano.

Tutto ciò avveniva mentre si condividevano foto di abbracci, viaggi o matrimoni con le proprie mamme, con tanto di didascalia poetica o filosofica. E io allora mi sono chiesta: "Ma quanto vale la vita di una donna? E quanto vale un abbraccio di una mamma e di una figlia? Quanto siamo disposti a pagare?" Beh, guardandomi intorno, risponderei "dipende". Perché se ponessimo le stesse domande così, senza alcun legame con la vicenda quasi tutti risponderemmo "non ha prezzo", sono sicura. Ma per l'abbraccio di Silvia con la mamma non siamo disposti a sborsare nemmeno un euro, come mai?

A Silvia Romano non si perdona innanzitutto il prezzo del riscatto, troppo caro, non è stata nemmeno maltrattata, poi nella situazione economica attuale. Poi non le si perdona la tunica somala, che indossa liberamente e senza costrizioni, e il suo nuovo nome Aisha, simbolo della sua conversione all'Islam. Non le si perdona perfino il suo sorriso, l'abbraccio con la mamma e i familiari contro le restrizioni per il covid-19. Insomma non le si perdona la tempistica, perché, come l'apostrofa il giornale Libero, "l'Islamica e felice Silvia l'ingrata" non meritava i soldi degli italiani, non ora, o forse mai.

Eppure guardando e riguardando le foto del ritorno di Silvia io non posso che proporvi di

- Antonella Russo

guardare la vicenda da un'altra prospettiva: e se foste voi quella figlia a voler riabbracciare vostra madre? La stessa che scrivete e dite di amare, che celebrate con mazzi di fiori e



bigliettini in questa occasione e forse in altre? Se solo ci liberassimo dai pregiudizi, dai condizionamenti e dai preconcetti religiosi, politici e razziali, e si guardasse l'immagine di quell'abbraccio, ponendoci la stessa domanda "quanto vale un abbraccio di una madre e di una figlia?", torneremo a rispondere "non ha prezzo".

Perciò, in occasione della loro festa, posticipati auguri a tutte le mamme, quelle anziane, quelle giovani, quelle naturali, quelle adottive... auguri alle mamme single, alle mamme che fanno anche da papà, alle mamme che non ci sono più, alle nonne-mamme, alle papà-mamme.

Auguri a quelle che non possono avere figli, ma che hanno tanti figli nel cuore... Auguri a tutte le mamme del mondo!!!

Auguri anche a chi ora ha una figlia libera di nome Silvia, anzi Aisha!

## Il Virus del pallone - di Luciano Provenza

In Europa si è pianificato il ritorno in campo delle squadre di calcio dopo lo stop a seguito dell'emergenza sanitaria che ha colpito tutto il mondo. A dire il vero, la Francia e il Belgio hanno già decretato i rispettivi vincitori e l'Olanda ha deciso di annullare tutti i campionati; la Germania e l'Inghilterra sono i Paesi più determinati ed hanno già indicato la data della ripresa dei campionati, mentre in Spagna si è in attesa della decisione del Presidente della Lega, Javier Tebas, che sembra orientato ad aprire i rettangoli di gioco il 12 giugno.



Frattanto altre nazioni importanti calcisticamente hanno previsto il ritorno in campo per il mese di Maggio secondo il seguente calendario: in Estonia il 19, in Ungheria il 23 (Coppa Nazionale), in Repubblica Ceca il 23, in Serbia, Danimarca, Lituania, Ucraina e Polonia il 29, in Portogallo e Croazia il 30, in Kazakistan il 31.

E l'Italia? Ancora non è stato deliberato nulla,

se non la possibilità di tornare ad allenarsi nel rispetto però di precisi vincoli restrittivi. La ripresa dei campionati in Europa pone dei legittimi interrogativi. Il Covid-19 è stato debellato? Non è più in grado di circolare come qualche mese addietro? Non è più preoccupante contrarlo? Insomma, se si ritiene pericoloso autorizzare una compagnia cinematografica a riprendere le scene per completare un film già iniziato, come mai si consente a 22 atleti di stratonarsi e rincorrersi in una partita di calcio? Basti pensare alle marcature strette a cui sono sottoposti gli attaccanti prima e durante l'esecuzione di un calcio d'angolo. Sinceramente la situazione non è chiara o forse tutta la verità sul virus non è stata ancora detta. Sappiamo, dalle notizie dei diversi telegiornali, che sono pochissimi i ricoverati in terapia intensiva e che il numero dei contagiati è in discesa. Tutto ciò a cosa è dovuto? Forse all'inizio gli infetti non erano curati adeguatamente, mentre oggi il protocollo sanitario prevede terapie che sconfiggono il virus? O invece gli effetti positivi sono da imputare esclusivamente alla "quarantena forzata"? La risposta ai quesiti è fondamentale per poter esprimere un giudizio sensato sull'opportunità di ripresa dei campionati.

In altri termini, se il virus oggi non determina più mortalità di una semplice influenza, allora è giusto non solo far riprendere i campionati, ma riaprire tutto. Se non è così, atteso che

l'antidoto più efficace resta la circolazione limitata delle persone, bisogna attendere ed anche tanto. Certo, risulta singolare prescrivere regole rigorose per la balneazione, che hanno scoraggiato tanti turisti del mare che quest'anno ne faranno a meno, ma consentire lo svolgimento di una partita di calcio.



Peraltro, chi ha un minimo di conoscenza del mondo del calcio sa bene che un incontro prevede la partecipazione, a diverso titolo, di centinaia di operatori. Non si tratta solo dei 22 in campo e della terna arbitrale. A mio giudizio, far ripartire i campionati senza alcuna certezza scientifica sulla portata futura del virus è da incoscienti e risponde solo agli interessi economici sottostanti. Mi chiedo, nel caso in cui un calciatore contraesse il virus, quali sarebbero le conseguenze? Qualsiasi decisione sarà adottata, partiranno decine di ricorsi giudiziari, che paralizzerebbero comunque lo svolgimento del campionato. Ma il calcio, si sa, è una malattia, anzi un virus invincibile!

## Homo Sapiens Sapiens (?) - di Stanislao Cuozzo

Scorrendo le bellissime pagine del Qoelet o Ecclesiaste, come diversamente conosciuto (è un libro della Bibbia), ho incontrato chiari cenni sulla stupidità dell'uomo.



Questo minuscolo essere nell'infinito universo, che ha preteso, da sempre, di innalzarsi a dominatore, sbeffeggiando persino l'Eterno e credendo di poterlo detronizzare, ritenendosi lui il dio di potenza sconfinata, ma consapevole, in cuor suo, di essere poco più che niente. Persevera, ostinatamente, ad auto ingannarsi. E' la sua grande menzogna sta scritto: "Omnis homo mendax!" (L'uomo è bugiardo. Prima con se stesso, poi con gli altri!).

Finalmente l'uomo ha toccato con mano la sua infallibilità! Si era levato su un piedistallo degno soltanto di una divinità, ma era di creta e si è sbriciolato, rivelandogli la sua deleteria superbia, causa e fondamento della sua ineluttabile fragilità e debolezza. Già nel passato aveva dato segni di squilibrio mentale, allorché aveva detronizzato Dio e deificata la ragione. Perì miseramente. Ma lo ha presto dimenticato e ha sfidato con più sfrontata prosopopea l'infinito, certo di ridurlo al suo volere e potere. Ed anche oggi è costretto a fare i conti con la sua insensata e illogica inadeguatezza. Eppure rimane l'unica creatura dotata di ragione, di discernimento. Ma spesso usa questi strumenti così preziosi in maniera esattamente contraria alla loro natura e funzione. Speriamo che questa scuola produca frutti di saggezza, unica madre di bontà e di solidarietà umana.



E' bastato un invisibile virus a metterlo in ginocchio (sperando che chi ha fede lo abbia fatto e continui a farlo in umile adorazione del suo Creatore e chi non ha il dono della fede con la coscienza della sua pochezza), a fargli cadere miseramente le sue certezze, a fargli vacillare le sue superbe sicurezze. Ha come riscoperto (ma lo sapeva benissimo!) la sua fragilità, che è da sempre, e quel minuscolo, invisibile virus ha piegato la sua ostentazione

di presunta superiorità, la sua alterigia, la sua arroganza, la sua protervia, che occupavano indebitamente il posto della modestia, della misura, della moderazione, dell'umiltà, mettendo a nudo la sua imperdonabile stupidità, la sua ignoranza senza limiti, la sua pervicace superbia senza ragione, così vuota ed infruttuosa, quando si vanta e si autoidolatra. Che ne è della sua intelligenza? Perché non vuole capire che l'umiltà è la sua forza ed il riconoscimento della sua fragilità costruisce una vita solidale, più giusta, vivibile e, finalmente scoperta nella sua bellezza senza pari e nel suo prodigio divino?

Ma le mie sono parole non degne di nota. Per questa ragione corro in prestito a voci altissime, che hanno smascherato la menzogna e attinto i lembi della verità.



“O insensata cura de' mortali,  
quanto son difettivi sillogismi  
quei che ti fanno in basso batter l'ali!  
Chi dietro a iura, e chi ad aforismi  
sen giva, e chi seguendo sacerdozio,  
e chi regnar per forza o per sofismi,  
e chi rubare e chi civil negozio,  
chi nel diletto de la carne involto  
s'affaticava e chi si dava a l'ozio...  
(Dante, Paradiso, canto XI, 1-9)

La superbia precede la rovina,  
e lo spirito altero precede la caduta.  
(Proverbi, 16-18)

Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. (Romani, 12-16).

“Quando l'uomo tenta di immaginare il paradiso in terra, il risultato immediato è un molto rispettabile inferno”. (Paul Claudel).

L'uomo è l'unica creatura dotata di ragione, ma spesso la perde! Speriamo che la lezione serva e il recupero di quella scintilla divina sia stabile e fruttuoso per un cammino meno irto di difficoltà e più condito di amore.

## PICCOLO UOMO

di Stanislao Cuozzo

Piccolo uomo di fango  
che sogni e t'affanni  
su tutte le vie della terra!  
Ancora non sai  
la vita è consegna d'amore  
sul gelo del mondo  
Tu posi lo stanco dolore  
degli occhi  
lontano dall'albe  
su nostalgie di tramonti.  
Straniero alla gioia non vedi  
che il cielo è il suo  
tempio di stelle  
disteso sul cuore del mondo.



**AGORÀ Acerno** (distr. gratuita)  
Periodico culturale e di informazione  
dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa  
Vitale" - Acerno - Via Duomo  
[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di  
Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore  
Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:  
Stanislao Cuozzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo  
Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli  
Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale  
Musicale "Juppa Vitale" è socio  
fondatore della F.A.M.P.

E' affiliata all'ANBIMA



## 1887: Acerno, colera e fumigazioni - Mons. Andrea Cerrone

E' passato più di un secolo da quando per vincere il colera si faceva ricorso alla fumigazione. Lo abbiamo rilevato da un documento custodito nell'Archivio di Stato di Salerno riguardante Acerno.

Nel 1887 il colera bussava alle porte di quella cittadina avendo già invaso i paesi vicini, in particolare Olevano Sul Tusciano.



Il Sindaco di Acerno, dott. Angelo Vece, in data 18 agosto 1887 convocò la Commissione Sanitaria Comunale, già costituita, per deliberare sul da farsi.

All'unanimità, come risulta dal verbale, si decisero le seguenti misure, espresse in 11 titoli.

Per prima cosa si deliberò di vietare l'accesso nel Comune ai "farastieri", consentendolo invece ai cittadini che si fossero trovati fuori paese, a condizione, però, che gli interessati si fossero sottoposti all'obbligo della fumigazione per almeno otto giorni in un "lazzaretto", sito fuori abitato e all'uopo predisposto dal Comune.

Anche quell'ambiente sarebbe stato sottoposto alla fumigazione continua ad opera di un

custode che era anche responsabile del rispetto della norma da parte degli ammessi alla fumigazione.

Non si permetteva, però, a chicchessia di vendere carni se non dopo che un membro della Commissione avesse "visitato" l'animale e impresso sulle sue carni il timbro del Comune.

I proprietari, poi, di mandrie (= parte della popolazione era dedita alla pastorizia) avevano l'obbligo di disfarsi di animali morti sotterrando in un fosso di almeno quattro palmi.

Era poi ammessa la vendita di quella frutta ritenuta innocua dalla Commissione con esclusione di meloni, fichi e prugne.

Era permessa invece la vendita di bevande e di generi alimentari con obbligo di esporre in vendita i generi di riconosciuta bontà e previa l'ispezione della stessa Commissione.

Ogni famiglia, poi, era tenuta alla pulizia della propria casa e della parte stradale che le spettava, "badando alla più scrupolosa nettezza del letto e di ogni altra biancheria, nonché della propria persona, allontanando altresì dalla propria abitazione qualunque animale che con la sua immondizia potesse nuocere alla salubrità dell'aria.

La spazzatura raccolta sia all'interno che all'esterno dell'abitazione doveva ogni mattina essere versata "in luoghi di campagna".

Le abitazioni, di cui si ravvisasse la necessità, dovevano essere imbiancate senza dilazione.

Era vietato, infine, gettare escrementi nella pubblica strada; di tanto erano responsabili i genitori per i figli che non osservassero la prescrizione; la stessa cosa, infine, era da farsi

per le acque impure derivanti da usi domestici. Le prescrizioni, di cui sopra, risultano a noi del secolo ventunesimo non solo superate, ma anche assurde o, comunque, ovvie. Trattandosi però di colera esse, nella minuta descrizione, miravano tutte all'osservanza dell'igiene personale e locale e qualche risultato potevano pure ottenere...



Difatti, pur tenendo conto, come a volte si dice, della salubrità del clima ad Acerno, in quella occasione i deceduti non furono più numerosi delle dita di due mani. Non così nei paesi vicini, Olevano compreso.

Certamente l'obbligo di impedire l'accesso al paese ai forestieri e quello di rispettare le norme igieniche sono tali da poter valere anche per noi cittadini del ventunesimo secolo.



## Io resto a casa scrivendo versi - di Carla D'Alessandro

Io resto in casa per rispetto alle tante persone morte senza conforto di una mano amica. Io resto in casa per dovere verso medici, infermieri e personale sanitario, che quotidianamente rischiano la vita per curare i propri simili.

Io resto in casa da maestra in pensione, convinta che l'esempio serva ai giovani, ai ragazzi e agli anziani come me.



Io resto in casa e curo con amore la mia casa e la mia famiglia. Leggo le notizie quotidiane sul bollettino di morti e di contagiati dal Corona virus, poi la mente si rifugia nei versi dei poeti: Alfonso Gatto, Alda Merini, Nikifòros Vrettakos per abbandonarmi al pensiero lirico e sconfiggere per un attimo nel mio cuore il virus letale.

Il foglio bianco è la mia anima bambina e scrivo versi in poesie circolari, guardando il cielo azzurro e il sole bello oltre le mie

montagne dell'Agro oppure sognando le montagne di Acerno. Scrivo versi perché il cuore ha bisogno di uscire e sognare la bellezza della vita, la dolcezza dell'amore e credere nello sguardo innocente di un bimbo, agli albori della sua esistenza.

Io resto in casa per salvarmi la vita, salvare la vita dei miei cari e dei miei simili, continuando a inventare personaggi che vivono le loro vite intricate, alla ricerca del proprio sé in comunione con gli altri, ad essi do vita in racconti lievi e musicali come le musiche di List, Strauss e Bach, che mi piace ascoltare.

L'augurio che faccio a me stessa e a tutte le altre persone è di farcela, di tornare e rivivere con un nuovo risorgimento dove la vita possa scorrere più lenta, più vicina ai nostri simili con tempi dedicati al guardarsi negli occhi gli uni con gli altri, a leggere e incontrare esperienze letterarie simili a quelle umanamente vere. Stupirci della bellezza di madre Natura, fiorita nonostante il Corona virus, innamorarci, far l'amore e veder nascere bambini profumati di latte e talco, fiori belli dell'intera umanità.

Io resto in casa e regalo a ciascuno i versi di una mia poesia, nata in questi giorni di contagio e di necessario isolamento.

### NUOVO RISVEGLIO

di Carla D'Alessandro

Un velo impalpabile di nuvola decora il cielo azzurro cobalto.

La montagna di nuovo verde ammantata, distende le sue membra al novello, tiepido sole dell'ultimo giorno bisestile di Febbraio.

La bianca chiesa antica è incastonata

sul piano e guarda l'Agro da quell'altezza media.

Le mie piante germogliano fresie, ciclamini colorati e gialli narcisi.

Il colore esplode coi gialli, coi rossi, coi rosa e nonostante il corona virus la Natura mi dice, mi racconta la sua eterna vita, nel risveglio primaverile, ed io dimentico

sul mio balcone fiorito e in germoglio, il cupo del mondo, mentre l'animo riprende speranza laddove la speranza sembra scomparire nelle paure di un futuro enigmatico.

## L'autismo : Tra Miti e Realtà - Dott.ssa Elena Fattorusso Psicologa & Psicoterapeuta Sistemico-Relazionale

I miti più diffusi sull'autismo sono rispetto all'incapacità di amare dei soggetti autistici, sull'incapacità di pensare e comunicare in modo creativo, sull'incapacità di sviluppare un pensiero astratto e sulla mancanza di empatia. Nel 1943 Leo Kanner parla per la prima volta di "Solitudine Autistica".

Idea secondo cui i bambini autistici fossero incapaci di stabilire relazioni intime, affettuose ed amorevoli.



OGGI la capacità di stabilire relazioni di intimità viene considerata lungo un continuum, anche se rimane l'idea che i bambini autistici non siano capaci di stabilire rapporti profondi e significativi come i bambini NT.

Dall'esperienza di lavoro con il metodo Dir FloorTime si evince invece che: non solo i bambini autistici provano un senso d'amore nei confronti del caregiver, ma che dopo la terapia non mostrano alcun segno di "solitudine autistica" e possono diventare più affettuosi dei bambini NT.

Dopo che i bambini DSA imparano a costruire relazioni, si insegna loro gradualmente ad essere autonomi.

Il Dir Floortime lavora partendo dalle attività gratificanti per il bambino, anche se tali attività sono ripetitive e la prima cosa che si sviluppa con tale lavoro è il senso di relazione. Tale senso si manifesta spesso nell'arco di tre/quattro mesi di trattamento. Tale velocità, in bambini in cui sembrava assente il senso di relazione, indica che fosse già presente.

• Temple Grandin scrive: *"Sono ancora perplesso per la quantità di persone che non prendono in considerazione le questioni sensoriali e il dolore e lo sconforto che possono causare... Le questioni sensoriali sono molto reali, e sono piuttosto presente in un certo grado che non assente o presente nelle persone"*.

Fondamentale infatti nel lavoro con il Dir è Osservare e Sviluppare un profilo sensoriale del bambino.

Osservare le interazioni genitori-bambino.

Osservare gli schemi familiari e i bisogni.

Osservare l'ambiente circostante e pensare a come questo stia aiutando o limitando le interazioni e lo sviluppo del bambino.

Ad esempio, se il bambino è **ipersensibile** sono da preferire modalità di stimolo che non lo sovraccarichino.

Se è **iposensibile** si sceglie di utilizzare gli schemi di comportamento autostimolatorio per avere accesso al suo mondo, trasformando una stereotipia in un'attenzione condivisa.

Un bambino Iper è sopraffatto dalle emozioni. Un bambino Ipo non ha avuto opportunità sufficienti per scoprire le gioie connesse alla relazione.

Si ritiene esista un problema biologico di base nel creare un collegamento tra le emozioni ed il sistema motorio o la pianificazione motoria. Questi bambini, pur desiderando l'intimità,

potrebbero avere difficoltà di realizzare il proprio desiderio.

Memorizzano parole, alcune le ripetono, la difficoltà è collegare una parola ad un'emozione (superabile col trattamento).

Un altro Mito è credere che il massimo che ci si possa aspettare dai bambini dsa è la memorizzazione di copioni prestabiliti.

Con il trattamento e superando tale preconcetto, i bambini dsa riescono a sviluppare abilità di comunicazione e pensiero creativo.

Rispetto al pensiero secondo cui i dsa sono incapaci di pensare in astratto e di fare inferenze si può affermare che con un programma mirato i bambini dsa imparano a fare inferenze, ad eseguire compiti di teoria della mente, mostrare empatia (lì dove non vi siano i limiti imposti dalle abilità linguistiche e cognitive).

La convinzione più comune è che i dsa non comprendano gli stati emotivi degli altri.

Lo studio di Morton Gernsbacher dimostra che i bambini dsa riescono ad elaborare le espressioni dei volti e che la difficoltà in realtà risiede nell'evitare di guardare i visi.

Osservare i volti è fonte di stress nei dsa iperreattivi, e con la terapia si può diminuire l'ansia ed aumentare il piacere nell'osservare i volti e le emozioni.

Le differenze osservate nel funzionamento cerebrale a livello emotivo o sul piano comportamentale potrebbero essere un effetto a valle.

Uno studio basato sulle neuroimmagini ipotizza che il problema dei dsa risieda nella formazione di connessioni tra le diverse aree del cervello.

Stanley I. Greenspan e Serena Wieder ritengono che vi siano difficoltà di origine biologica a creare collegamenti tra le emozioni e le azioni motorie e successivamente i simboli e che siano le emozioni che connettono diversi tipi di funzionamenti mentali.

**Quindi, se in età precoce non si lavora sulle emozioni si verificheranno nel tempo tutta una serie di conseguenze che potrebbero essere confuse con "il problema primario"**.

Sono necessarie maggiore accuratezza nelle diagnosi e diagnosi precoci.

Le diagnosi più diffuse si ottengono con test strutturati standardizzati ed una insufficiente osservazione dell'interazione genitori bambino.

Per una buona diagnosi è fondamentale



conoscere bene il bambino. Fondamentale è il lavoro di convergenza tra i risultati delle valutazioni e le opinioni/osservazioni dei genitori.

E' importante la quantità di tempo che si dedica all'osservazione del bambino ed alle interazioni tra bambino e figure di riferimento.

Bisogna creare l'ambiente "migliore" che consenta al bambino di non subire gli effetti dello stress.

E' importante fare una distinzione accurata tra sintomi primari e sintomi secondari.

Sono primari:

-Capacità di creare intimità e calore, di ricercare figure di riferimento e provare felicità dalla relazione e vicinanza.

-Capacità di comunicare attraverso gesti ed espressioni emotive, di scambiarsi segnali emotivi.

-Dimostrare empatia.

-Capacità di usare le parole in una comunicazione significativa (fare inferenze) ed investire le parole di significato emotivo.



Mentre le Stereotipie, le Ecolalie, il Comportamento autostimolatorio, il Contatto oculare sono sintomi secondari e comuni anche ad altri disturbi il che non li rende sufficienti per una diagnosi di dsa.

Per formulare una diagnosi bisogna capire cosa il bambino sa fare quando da il meglio di sé.

Se presenta sporadicamente una capacità ciò significa che possiede quella capacità e il compito dell'equipe è individuare i due estremi della prestazione del bambino per poter formulare una diagnosi. Capire in che condizioni il bambino rende di più è fondamentale per una valutazione corretta.

Una diagnosi corretta porta a lavorare sui sintomi primari.

La diagnosi non è un'etichetta statica ed immutabile, ma un faro che orienta lungo una scala di abilità che possono evolversi.

Un programma di intervento globale aiuterà un bambino con difficoltà nelle relazioni e tendente all'isolamento a progredire nel coinvolgimento delle relazioni così da avanzare lungo la scala delle abilità.

*Una diagnosi di Autismo  
non è la Fine del Mondo...  
E' l'inizio di un Nuovo Mondo*

**GIFFONIELLO**



caseificio

CASEIFICIO GIFFONIELLO ADRIANO  
Via Montella 15, - Acerno (SA) TEL. / FAX: 089-869042 - www.caseificiogiffoniello.it

## Gaetano Donizetti - di Mario Apadula

Domenico Gaetano Maria Donizetti nasce a Bergamo il 29 novembre 1797, penultimo dei sei figli di Andrea Donizetti, portiere al Monte dei Pegni, e di Domenica Nava, tessitrice. Dei sei figli di Andrea, due, Giuseppe e Gaetano, furono avviati agli studi musicali.



Gaetano, così come il fratello Giuseppe, nel 1806, entrarono nella "scuola caritatevole di musica", fondata da un noto musicista bavarese Simone Mayr. Mentre Giuseppe divenne "Musicante" dell'armata napoleonica, e quindi andò a finire alle dipendenze del sultano di Costantinopoli, come istruttore delle Musiche Imperiali ottomane, Gaetano, invece, già da ragazzo si fece notare sia come cantore della Cappella di Santa Maria Maggiore, sia come compositore. Il maestro Mayr, resosi conto dell'eccezionale talento musicale del suo alunno, pensò di mandarlo a completare gli studi a Bologna, sotto la guida del rinomato insegnante padre Stanislao Mattei, interessandosi Mayr stesso a raccogliere fondi necessari per il viaggio e il soggiorno Bolognese, che durò per circa due anni. Nel periodo degli studi si mise subito in luce scrivendo vari pezzi sinfonici, concerti, pezzi liturgici e il suo primo saggio scenico "Il Pigmaliione", nel quale manifesta la sua spiccata vocazione per il teatro. Due piccole opere in musica, "Olimpiade" e "L'ira di

Achille" concludono la fase degli studi bolognesi. Tornato nella città natale, Donizetti fu costretto ad arruolarsi nell'esercito per sopperire ai bisogni della sua famiglia. Nel 1808, trovandosi a Venezia, scrisse e fece rappresentare al teatro San Luca l'Enrico di Borgogna, su libretto del suo concittadino e condiscipolo Bartolomeo Merelli, divenuto poi uno dei più famosi impresari. L'opera non andò bene però valse a stimolare il suo ingegno e a migliorarsi nella composizione. Grazie all'interessamento del Mayr e di autorevoli personalità bergamasche, ottenne l'esonero dal servizio militare, poté così dedicarsi completamente alla composizione. Durante un suo soggiorno a Roma, Donizetti si fidanzò con la cantante Virginia Vasselli, che sposò nel 1828. Dopo la fuga di Rossini, direttore artistico del teatro S. Carlo di Napoli, con la cantante M. Colbran, il famoso impresario dello stesso teatro, Domenico Barbaja, stipulò un contratto con Donizetti, nominandolo direttore del teatro, con l'obbligo di scrivere dodici opere nuove in tre anni, legandolo a un lavoro logorante e affannoso. Al teatro S. Carlo, Donizetti ci ha lavorato dal 1822 al 1838 presentando ben diciassette opere in prima esecuzione, fra cui il suo capolavoro "LUCIA DI LAMMERMOOR" presentata nel 1835. Nell'anno successivo vengono a mancare i genitori e una figlia, i ripetuti lutti familiari rallentano la sua frenetica produzione. Due anni dopo sarebbero mancati la terza figlia e la moglie, che morì di colera nel luglio del 1837; si può comprendere quali fossero le condizioni psicologiche che viveva il Maestro. Alla morte di Zingarelli (maggio 1837), il posto di direttore del Real Collegio di Musica era rimasto vacante, egli aveva sperato vivamente di ottenerlo, però la carica fu conferita a Mercadante. In quegli anni, in compenso, le sue opere incominciarono ad essere rappresentate in tutta Europa, fra cui anche presso il Theatre Italien di Parigi, diretto da Rossini. Grazie ad una raccomandazione dello stesso Rossini, Donizetti, partì per Vienna

dove poté presentare l'opera "LINDA DI CHAMOUNIX". Nel 1843, presso il Theatre Italien venne messa in scena l'opera "DON PASQUALE", composta in soli dieci giorni; il successo fu trionfale. Nel luglio del 1845 compiva il suo ultimo viaggio a Parigi, dove il male che lo aveva colpito da qualche anno, esplose nella sua tragica evidenza: paralisi mentale. Nel 1846 fu rinchiuso nella casa di cura di Ivry (Parigi), dove un decreto prefettizio lo condannava alla segregazione; solo dopo un anno, con l'intervento di alte personalità politiche, il Maestro venne portato a Bergamo, ospite nel palazzo Basoni Scotti dove morì l'8 aprile 1848. L'11 aprile venne effettuata l'autopsia che appurò la causa della sua morte (sifilide meningovascolare), le cui lesioni cerebrali erano sicuramente il motivo delle sue forti emicranie. La sua salma riposa accanto a quella del suo maestro Mayr, in un monumento tombale scolpito in Santa Maria Maggiore di Bergamo. La produzione di Donizetti è molto vasta difatti, alle composizioni di musica sacra, da camera e sinfoniche, ha scritto circa settanta opere teatrali fra cui, oltre a quelle già citate, spiccano: La figlia del reggimento, L'elisir d'amore, La Favorita, Anna Bolena, Maria Stuarda, Lucrezia Borgia e Linda di Chamounix.

### Gli strumenti musicali

Museo della Musica dell'Associazione



## Clave o Clavette

Coppia di bacchette di legno duro (solitamente ebano) e sonore. Di forma cilindrica a volte cave internamente, lunghe dai 12 ai 15 centimetri, i bastoncini vengono battuti l'uno contro l'altro.

### Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:  
[www.juppavitale.it](http://www.juppavitale.it)

## Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Foto N. Zottoli

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.